



Livio Isaak Sirovich

«NON ERA UNA DONNA ERA UN BANDITO»

formato: 12x20 cm,

400 pagine

confezione: broccura cucita con alette

isbn: 978-88-8314-765-4

Prezzo: € 18,00

Cosa pensò Rita, la giovane maestra ebrea dai capelli rossi, quando nel mirino del moschetto vide i nazifascisti venirle addosso? Perché era rimasta indietro a sparare, mentre gli altri partigiani, incluso il suo uomo, si erano dati alla fuga? Aveva forse saputo che il suo ex-fidanzato era stato ammazzato ad Auschwitz? Non voleva più vivere nell'Italia avvelenata dalle leggi razziali? Una storia vera, piena di ombre, con domande cui nemmeno un processo per omicidio e una medaglia d'oro – l'unica, concessa a un'italiana morta in combattimento – riescono a dare risposta definitiva. Le vicende di Rita e dei due uomini della sua vita: "Kubi", un triestino di origine polacca di cui l'Autore trova le ultime appassionate lettere in Abruzzo in un palazzotto in rovina, e il colonnello Ricca, un reduce di Russia guascone e *tombeur de femmes*. Tre vite nella tempesta, nelle quali è impossibile non immedesimarsi.

Paolo Rumiz

1944-2014 70° anniversario dell'uccisione di Rita Rosani
partigiana medaglia d'oro al valor militare

Si parte con una lettera dell'autunno del '38 di una cu-
gioletta del fidanzato di Rita, che è in fuga dalla Galizia.

2 ottobre 1938

*Cara sorellina,
se ti scrivo a macchina è per dimostrarti che siamo fi-
nalmente a Trieste, dopo tre giorni di treno. Huh!, che
giornate da incubo! All'inizio, volevamo venire qui dalla
Galizia per la via più breve traversando Ungheria e Yu-
goslavia per non passare dalla Germania, ma dopo pochi
giorni la Compagnia di navigazione francese, che doveva
procurarci i visti a Varsavia, ci ha scritto che la Jugoslavia
non permetteva il transito ai non ariani. La mamma ha
subito chiesto di passare per la Cecoslovacchia e Vienna,
ma dopo un altro paio di giorni la Cecoslovacchia fa sal-
tare tutti i ponti con la Germania. Quando l'abbiamo
saputo ci pareva di impazzire: come possiamo raggiungere
Trieste? Ma' correva in giro come un pollo cui avessero
tagliato la testa. [...] E poi tutti dicono che la guerra sta
per scoppiare, molti stati hanno già mobilitato le truppe,
se lo fa anche la Polonia restiamo definitivamente bloccati!
Sarebbe la fine.*

Gli ebrei triestini vengono colti di sorpresa dalla legisla-
zione razzista italiana; molti abbandonano tutto, ma altri
rimangono, si vive alla giornata. Le famiglie di Rita e del
suo ragazzo, entrambe fuggite dai pogrom della Mitteleu-
ropa e legate da profondissima amicizia, decidono
assieme di non muoversi ed anzi, nel clima di dispe-
razione per il lavoro perduto e gli studi forzatamente
interrotti, i due ragazzi finiscono per fidanzarsi. Subito
dopo la dichiarazione di guerra, la maggior parte deg-
li ebrei rimasti apolidi, viene incarcerata e successiva-
mente internata nel Meridione. Al padre di Kubi tocca
Casoli, ai piedi della Majella in provincia di Chieti.

[...] nel carcere di Trieste, i prigionieri furono costretti
col ricatto a pagare personalmente il viaggio. In caso
contrario, il trasporto avrebbe avuto luogo in manette e
in un vagone prigionieri chiuso. Come si legge nel
registro, il 27 luglio il fidanzato di Rita
venne «consegnato agli agenti di
P.S., per destinazione non indica-
ta negli atti» [...]

[...] il «Campo di concentramento»
in una zona malarica della valle del
Fiume Crati, in Calabria, un fossato
largo un metro e mezzo, un cartello «li-
mite del confino», una fila di baracche;
attorno, nulla, un calore insopportabile,
umido e appiccaticcio.

Il libro continua ad intrecciare la corrispondenza fra i
due ragazzi con la vita a Trieste ed in Abruzzo nei primi
anni di guerra. Lei vivacchia nell'ambiente borghese, pre-
valentemente fascista della città, in cui cresce il gruppo
violentemente antisemita che segue Preziosi e Farinacci.

I suoi genitori sono fuggiti dall'antisemitismo dei moravi.
Ora tocca a Rita di sperimentare come alcuni suoi cono-
scenti triestini si trasformino in violenti nazionalisti anti-
slavi ed antisemiti. E spesso si tratta di sloveni italianizzati
o addirittura di ex ebrei battezzati, ragazzi con cui fino a
due anni prima andava in montagna!, che ora scrivono:
«Agli ebrei, a questi falsi italiani, a questi falsi vivi indeg-
ni del nostro odio, ma ben degni del nostro disprezzo,
lanciamo un monito: a stroncare la loro subdola attività
non esiteremo se sarà necessario di fronte a nessun prov-
vedimento, anche se energico: ritorneremo al santo man-
ganello e a quell'impareggiabile disintossicante integrale
che è l'olio di ricino. E gli universitari fascisti saranno in
prima linea». Rita cerca di vincere la depressione, cau-
sata dal forzato abbandono della scuola, accentuando
una falsa spensieratezza da adolescente e fa un grave passo
falso. Mille chilometri lontano, il fidanzato deve adattarsi
alle baracche ed al filo spinato di Ferramonti (CS) e poi
alle umide camerate ed agli usi di Casoli.

Fra i confinati sbattuti dai quartieri buoni di Trieste, di
Vienna o di Dresda nel presepe abruzzese, ci sono anche
giovani in età da moglie, ma non possono partecipare
allo struscio [...]. Da generazioni, fra le cinque e le sette
il Corso diventa il poligono di tiro degli sguardi fulmi-
nanti dei giovani maschi del paese.





Ma, a parte la gelosia dello struscio, l'ambiente non è ostile. Non ci sono antisemiti a Casoli, solo un paio di fascisti sfegatati e quindi non ci vuole molto perché le più nominate famiglie del paese comincino ad aprire discretamente le porte dei loro salotti a qualcuno dei giovani stranieri dal contegno così distinto, ed imparino ad apprezzarli.

I due ragazzi non possono rivedersi né scambiare frasi troppo intime per paura che i censori ne ridano. Così, mentre a Trieste sale la tensione antisemita e si verificano alcuni veri e propri pogrom, nei lunghi mesi di separazione il loro rapporto si sfilaccia e finisce. Continueranno a scriversi fino all'8 settembre del '43, ma solo da buoni amici. Intanto, gli alleati risalgono la penisola, ma il ragazzo di Rita e i genitori, ormai riuniti a Castel Frentano in Abruzzo, esitano a varcare le linee per mettersi in salvo.

L'ex fidanzato di Rita e i suoi genitori vengono presi in trappola il 3 novembre del '43 nelle retrovie del fronte. Imprigionati nel gennaio del '44 nel carcere di San Vittore, finiscono ad Auschwitz, dove non superano la selezione. La famiglia di Rita fugge da Trieste all'ultimo momento, prima che i tedeschi catturino la ragazza, che nel frattempo ha cominciato a darsi da fare nell'organizzazione clandestina di aiuto ai profughi ebrei in fuga dall'Italia. Provvisoriamente, si fermano a Lignano dove in circostanze avventurose approda anche un bell'ufficiale di Stato maggiore, che ha già deciso di combattere il fascismo. È proprio il colpo di fulmine "pericoloso" che ossessionava la posta del cuore di «Grazia» e insieme si danno alla macchia.

Dall'interrogatorio dell'ufficiale sentito come teste il 21 maggio 1946 presso la Corte di Assise straordinaria di Verona: «Sono e mi chiamo Ricca Umberto, Colonnello di artiglieria, ex-comandante partigiano "Rito"

del Gruppo di bande armate "Pasubio". Il giorno 17 settembre 1944, essendo stata la mia banda "Aquila" circondata e completamente annientata dai nazifascisti, durante il ripiegamento, tenevo per mano la signorina Rita Rosani con la quale ripiegavo per ultimo. Ad un tratto, fummo investiti da una raffica di fucile mitragliatore... la morte fu istantanea». Non è vero, Rita non morì così. [...]



L'AUTORE

Nato nel 1949 nella Trieste allora contesa tra Italia e Jugoslavia da madre ebrea tedesco-lituana e da padre di antica origine dalmata, Livio Sirovich ha dentro grandi orizzonti.

Lavora nel campo del rischio sismico in un Istituto nazionale di ricerca ma la vita in una terra che ha subito le disgrazie del Novecento lo ha portato a scrivere anche di Storia. In pace con le proprie radici miste, si firma coi cognomi della famiglia paterna (temporaneamente cambiato in «Siro» durante il fascismo) e di quella materna. Ha pubblicato:

- *Cari, non scrivete tutto. Gli Isaak, una famiglia in trappola fra Hitler e Stalin* (Mondadori, 1995; edizione tedesca: Kunstmann, 2001) suggerito al primo posto fra i libri sulla Shoah da Claudio Magris su «Tutto Libri» de «La Stampa» del 19.1.2002 e selezionato dall'Unione Italiana Ciechi per la sua serie «Libro Parlato»;

- *Cime Irredente. Un tempestoso caso storico alpinistico* (Vivalda 1996, V ristampa 2003; premio Cardo d'Argento ITAS 1997, e premio Frontiera 1998), «avvincente, crudele, divertente racconto» per «La Gazzetta del Mezzogiorno», del 15.9.1996; «scheletri nell'armadio, ardori veri e finti, eroismi e conversioni di una città di confine in una scrittura accattivante dal tono diaristico-narrativo», Ernesto Galli della Loggia, «L'Espresso», 6.2.1997;

- il romanzo storico-identitario *La notte delle faville* (Mursia, 2007) ambientato in un villaggio "todesco" della Carnia occupata dai cosacchi nel 1944 (recensito da Rumiz su «Repubblica» 3.3.2007 e da Giulio Busi sul domenicale del «Sole24Ore» del 23.9.2007).



Cierre edizioni

via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna (VR)

tel. 045 8581572 fax 045 8589883 - edizioni@cierrenet.it www.cierrenet.it